

Appello dei docenti dell'Università di Napoli L'Orientale contro la sospensione delle convenzioni con le università israeliane

Per firmare: <https://forms.gle/Gr5pRHXobgud8A6Y8>

Caro Rettore,

In quanto membri della comunità accademica dell'Orientale, scriviamo in merito al messaggio dello scorso 9 maggio in cui si chiede a tutti i docenti dell'Ateneo, a tutte le dottorande e i dottorandi e a tutto il personale tecnico-amministrativo di partecipare a una serie di iniziative "scientifiche e di approfondimento" e di firmare un appello per la sospensione delle convenzioni con le università israeliane.

Segnaliamo innanzitutto l'uso improprio di un indirizzario che dovrebbe essere riservato agli uffici per questioni amministrative e annunci ufficiali, non già per iniziative di parte. Riteniamo inoltre che l'estensione dell'appello a dottorande e dottorandi costituisca quantomeno una scorrettezza, se non un atto di intimidazione nei confronti di giovani studiose e studiosi che, in un rapporto di potere sbilanciato, possono sentirsi ricattabili di fronte a una richiesta pervenuta da docenti, ovvero da chi è chiamato a valutare il loro lavoro, e proditoriamente attribuita a "L'Orientale".

In merito al contenuto del messaggio, ci asteniamo dal commentare le iniziative pubblicizzate, la presentazione dei fatti e i toni dell'appello. Non intendiamo, in questa sede, esprimere le nostre posizioni, sicuramente varie, sul conflitto in corso né tantomeno minimizzare la gravità dei tragici fatti avvenuti negli ultimi mesi.

Ciò che ci preme sottolineare è che la richiesta di sospendere le convenzioni con le università israeliane giunta da alcune colleghe e alcuni colleghi è un atto grave e inaccettabile. Oltre a compromettere il lavoro di diversi docenti, un'eventuale sospensione non avrebbe altro effetto che ledere i diritti degli studenti e i progressi della comunità scientifica senza intaccare minimamente le decisioni e gli orientamenti politici e amministrativi locali. La richiesta ci appare ingiusta e inaccettabile anche in linea di principio, poiché riteniamo che chiudere le collaborazioni accademiche con un Paese non

sia la strada giusta da percorrere nelle situazioni di crisi e di conflitto, in questo e in altri casi.

Relativamente a questo specifico caso, non possiamo fare a meno di osservare che l'appello non mette in discussione nessuna delle altre collaborazioni che coinvolgono aree di crisi, nemmeno laddove si tratti di Paesi in cui si ignorano le libertà fondamentali e i più elementari diritti umani. Come in altre occasioni, vengono messe in discussione soltanto le collaborazioni con il mondo accademico israeliano.

I promotori chiedono che la sospensione perduri “fino a quando non sarà rispettato il diritto internazionale”. Ma si tratta di una condizione volutamente ambigua, dal momento che alcune parti in causa considerano l'esistenza stessa dello Stato di Israele – a prescindere da conflitti, confini e governi – fuori dal diritto.

Si rileva che i promotori dell'appello concederebbero la possibilità di “collaborazione con singoli accademici israeliani”, ma non si comprende come dovrebbero concretizzarsi tali collaborazioni in assenza di convenzioni e fondi. Viene specificato, inoltre, che queste collaborazioni individuali andrebbero “a sostegno di chi si adopera per promuovere la pace”. Premesso che noi comunque preferiamo chi, in qualsiasi Paese, si adopera per la pace e la coesistenza, l'imposizione di una condizione lascia intendere una inquietante volontà di subordinare la collaborazione accademica a un progetto politico e a una sorta di valutazione morale degli individui. È superfluo sottolineare che un tale programma, oltre a inserirsi maldestramente in un clima di tensione ormai insostenibile, costituisce un inaudito attacco alla libertà accademica, tanto più paradossale se si considera che esso proviene da una parte della comunità accademica.

In conclusione, auspichiamo che il Senato Accademico non sia costretto a ritornare forzosamente sulle proprie decisioni relative alle convenzioni internazionali e ai finanziamenti, in questa occasione e in generale. Perché riteniamo che le iniziative volte a boicottare i contributi culturali e scientifici di una parte del mondo, sanzionando persone e istituzioni per la loro nazionalità, siano in contrasto non soltanto con i principi della libertà accademica ma anche con la missione di apertura al mondo, di dialogo e di comprensione reciproca che caratterizza da sempre il nostro Ateneo.

Per firmare: <https://forms.gle/Qr5pRHXobgud8A6Y8>

Grazie per l'attenzione, con i più distinti saluti,

Dr.ssa Ester Di Segni, CEL

Prof. Raffaele Esposito, PA DAAM

Prof. Giancarlo Lacerenza, PO DAAM

Gian Claudio Batic (PA DAAM), Riccardo Contini (PO DAAM), Andrea Fernando De Carlo (RTD DLLC), Felice Farina (RTD DAAM), Dorota Maria Hartman (RTD DAAM), Sabina Pavone (PO DAAM), Tommaso Raiola (PA DAAM), Antonio Rollo (PO DAAM), Francesco Sferra (PO DAAM)